



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

15^a seduta: martedì 14 settembre 2021

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

I N D I C E

**Audizione della co-presidente dell'Intergruppo antirazzismo
e diversità del Parlamento europeo (ARDI)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	<i>ERNST</i>	Pag. 4, 9
GARAVINI (IV-PSI)	7		
MINUTO (FIBP-UDC)	8		
URRARO (L-SP-PSd'Az)	7		

Audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri

* PRESIDENTE	Pag. 11, 15, 16 e <i>passim</i>
AMENDOLA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	11, 18
BITI (PD)	15
MINUTO (FIBP-UDC)	16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Intervengono, in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la co-presidente dell'Intergruppo antirazzismo e diversità del Parlamento europeo (ARDI), onorevole Cornelia Ernst, e il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Vincenzo Amendola.

I lavori hanno inizio alle ore 12,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della co-presidente dell'Intergruppo antirazzismo e diversità del Parlamento europeo (ARDI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 5 agosto.

Voglio cominciare i nostri lavori salutando i colleghi che sono qui in presenza e quelli che parteciperanno in videoconferenza e, tra costoro, rivolgo un saluto speciale alla presidente della Commissione, la senatrice Liliana Segre.

La seduta odierna prevede per prima l'audizione dell'onorevole Cornelia Ernst, co-presidente dell'Intergruppo antirazzismo e diversità del Parlamento europeo (ARDI), che saluto e ringrazio per avere accolto il nostro invito.

Poiché l'audizione si svolgerà in lingua tedesca, è stato attivato il servizio di interpretariato anche per i commissari che ci seguono da remoto.

Do quindi la parola all'onorevole Cornelia Ernst.

ERNST. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito.

Sono lieta di poter parlare con voi di un argomento molto importante.

Nel Parlamento europeo faccio parte della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e sono al contempo co-presidente dell'Intergruppo antirazzismo e diversità, meglio noto come ARDI.

Vorrei affrontare tre aspetti. Innanzitutto, qual è la situazione del razzismo in Europa e come noi la valutiamo, quali sono i problemi fondamentali e perché abbiamo costituito un gruppo di lavoro; in secondo luogo, come si compone l'Intergruppo, come collaboriamo e come si inserisce nel Parlamento europeo; in ultimo, quali sono le azioni che abbiamo intrapreso e cosa ci riserva il futuro, con o senza pandemia.

Per quanto riguarda il razzismo in Europa, negli ultimi anni abbiamo notato che all'interno dell'Unione europea la discriminazione su base razziale è vietata e viene anche condannata, ma nonostante ciò ne registriamo un forte aumento. Questo è emerso chiaramente e più di una volta anche durante la pandemia da Covid-19; nell'aprile 2020 l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, la FRA, ha registrato un forte aumento degli episodi di razzismo, soprattutto contro persone di origine asiatica o presunta tale, cosa di cui anch'io mi sono resa conto personalmente: nella mia città le persone di origine asiatica vengono guardate con sospetto o insultate in quanto ritenute responsabili della pandemia. Secondo un recente sondaggio, nei Paesi Bassi il 49 per cento delle persone di origine asiatica è vittima di atti di razzismo. C'è razzismo anche nei confronti dei rom che vengono considerati responsabili del virus, fenomeno di cui dobbiamo prendere atto e che rileviamo particolarmente forte anche nella Repubblica Ceca e in Ungheria dove si sono formati dei veri e propri ghetti in cui vivono gli appartenenti alle etnie rom; lì è chiaramente visibile cosa significhi concretamente il razzismo.

L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali riferisce anche dei tanti controlli effettuati nei campi rom dalla polizia durante la pandemia, e questo è avvenuto in più di un Paese. La pandemia ha delle conseguenze molto forti sul razzismo, anche perché sono diminuiti i contatti sociali ed è purtroppo aumentato il tasso di infezione e di mortalità.

Un altro evento che ha contribuito ad alimentare questa situazione e ha davvero risvegliato gli animi anche in Europa è stata la morte di George Floyd negli Stati Uniti. Il tema è stato ripreso più di una volta e di fronte a questo episodio la reazione è stata molto forte: tantissime persone hanno deciso di agire anche contro la violenza perpetrata dalla polizia, come accaduto in questo caso, ma le misure adottate purtroppo sono ancora poche.

In Europa, inoltre, sta emergendo anche una nuova definizione, una nuova valutazione del passato colonialista che mette in evidenza le strutture del razzismo e noi dobbiamo pensare a come rompere tali strutture.

Il razzismo nei confronti di persone dalla pelle di diverso colore è sempre molto forte e in Germania è diffuso soprattutto della parte orientale, da cui provengo, e i partiti di destra ne cavalcano l'onda.

Nella storia del colonialismo diversi sono stati gli esempi di violenza e di genocidio perpetrati anche dai tedeschi e questi episodi hanno svolto un ruolo importante perché gli abusi commessi dai poliziotti nei confronti di molte persone, anche di colore, rappresentano un problema molto serio.

Un altro argomento molto importante è la tutela dei dati che riguarda tutti i Paesi europei e che si lega al controllo eccessivo esercitato da alcune autorità. Osserviamo anche in tal caso un forte problema di razzismo.

Questi sono i motivi e gli obiettivi alla base della nascita del nostro gruppo di lavoro all'interno del Parlamento europeo dove siedono esponenti che vogliono fare pressione per combattere il fenomeno del razzismo. L'Intergruppo antirazzismo è uno dei gruppi di lavoro più grandi presenti all'interno del Parlamento europeo e si compone di rappresentanti di vari partiti (ad eccezione di quelli della destra più radicale) che operano nei Paesi dell'Unione europea; questo è già un fatto molto positivo.

In Germania mi sono occupata molto della problematica dei rom e dei sinti, argomento che è stato ignorato per tanto tempo anche con riferimento all'Olocausto. Ricordo che soltanto all'inizio del 2010, a Berlino, è stato possibile dedicare il primo monumento all'Olocausto. Ritengo che questo sia molto importante.

Ci sono varie forme di razzismo e noi ci impegniamo contro ognuna di esse. Pensiamo, ad esempio, al razzismo contro chi è portatore di *handicap* e contro chiunque appartenga a una qualche minoranza. Moltissimi esponenti politici hanno aderito all'invito a partecipare al nostro gruppo di lavoro impegnato contro ogni tipo di discriminazione fondata sul sesso, sulla razza, sul colore o altro.

Collaboriamo altresì con tantissime persone della società civile, molti rappresentanti del Consiglio d'Europa e tantissimi appartenenti ad altri organismi che stanno operando per fare pressione e migliorare la situazione.

Ho già detto che il nostro è uno dei più grandi gruppi di lavoro presenti all'interno del Parlamento europeo ed è per questo che ritengo positivo che questo sia composto da esponenti dei diversi partiti: in questa fase storica osserviamo infatti una forte crescita del razzismo ed è quindi molto importante che i gruppi siano molto rappresentativi. Una rappresentatività diffusa rappresenta una base sulla quale possiamo lavorare molto bene per difendere i diritti dell'uomo, l'uguaglianza, la democrazia e la libertà.

Uno degli obiettivi principali del gruppo è quello di creare un fronte molto forte ed unito contro il razzismo all'interno del Parlamento europeo; questo non è così facile come si potrebbe pensare, soprattutto quando parliamo dell'immigrazione o dei rom, perché in questo consesso si registrano differenze importanti e i dibattiti sono quindi molto accesi.

Per quanto riguarda i discorsi d'odio, abbiamo sempre sostenuto la necessità di avere regolamenti chiari e posizioni definite e di attuare indagini e misure concrete di contrasto.

Ritengo che un atteggiamento antirazzista, rispettoso delle diversità, sia un approccio importante in tutti gli ambiti politici. Per questo siamo presenti in moltissime iniziative, con riferimento non soltanto ai discorsi

d'odio ma anche ad altre forme di discriminazione e quando parliamo di immigrazione e di sicurezza cerchiamo sempre di trovare un approccio molto ampio. Dobbiamo creare delle strutture che rendano impossibile la nascita del razzismo. Questo è fondamentale.

Ricordo inoltre le iniziative politiche avviate per promuovere le pari opportunità e per redigere sul tema documenti strategici all'interno dell'Unione europea o presentare mozioni in seno al Parlamento europeo aventi l'obiettivo di cambiare la situazione, come da noi auspicato.

È altresì importante la partecipazione della società civile: è infatti del tutto inutile riunirci noi europarlamentari intorno a un tavolo per discutere di queste materie senza il coinvolgimento della società civile. Possiamo dire che l'ARDI gioca un ruolo molto importante nell'antirazzismo rappresentando un'interfaccia e, come tale, può ottenere che si applichino misure concrete. Abbiamo organizzato anche al di fuori degli organismi europei numerose manifestazioni e moltissimi eventi: ricordo, ad esempio, il Vertice europeo contro il razzismo, la Giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù, la Giornata internazionale dei rom, sinti e camminanti e altre iniziative avviate anche prima della pandemia; abbiamo inoltre avviato ben 16 eventi per contrastare l'odio nei confronti dei musulmani.

Diverse sono poi le iniziative dell'Intergruppo all'interno del Parlamento europeo: penso, ad esempio, alla risoluzione del 1° giugno 2017 sulla lotta contro l'antisemitismo, cui abbiamo partecipato attivamente, o alla risoluzione del 7 febbraio del 2018 sulla protezione e la non discriminazione delle minoranze negli Stati membri dell'Unione europea.

Un altro allarme è poi rappresentato dal neofascismo e la risoluzione del 25 ottobre 2018 sull'aumento della violenza neofascista in Europa affronta tantissimi aspetti elaborati all'interno dell'Intergruppo.

Ricordo ancora la presentazione di un nuovo Quadro strategico dell'Unione europea per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom come piano decennale 2020-2030, al fine di difendere i diritti di queste minoranze, proprio perché i risultati ottenuti all'interno dei Paesi appartenenti all'Unione europea non sono ancora sufficienti.

Infine, è stata varata la risoluzione del Parlamento europeo sui diritti fondamentali delle persone di origine africana in Europa.

Abbiamo proposto nuove iniziative, anche all'interno della Commissione, quale ad esempio un'altra audizione sull'antirazzismo che credo si potrà effettivamente realizzare. Devo dire che nella Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni è abbastanza facile proporre e realizzare simili iniziative.

L'Unione europea ha poi condotto uno studio sulla lotta contro il razzismo, mentre un'ulteriore nuova iniziativa è rappresentata dalle conclusioni (che saranno presentate a dicembre) delle audizioni e degli studi condotti nell'ambito della preparazione di una nuova risoluzione con l'obiettivo di preparare un'agenda europea contro il razzismo e a tal fine invitiamo la Commissione a preparare una proposta concreta in materia.

Questa è solo una parte del nostro lavoro, di cui sono veramente molto fiera, e spero che potremo avviare insieme un dibattito interessante.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ernst.

Do ora la parola ai colleghi per lo svolgimento dei loro interventi.

GARAVINI (*IV-PSI*). Voglio innanzitutto ringraziare l'onorevole Ernst, a cui siamo molto grati non soltanto per il suo intervento ma anche per il lavoro che sta conducendo insieme all'Intergruppo antirazzismo che nell'intero contesto riveste un ruolo importante perché offre una dimensione europea al contrasto del fenomeno.

Cionondimeno, dal momento che lei è una parlamentare dalla lunga esperienza in Germania e dato che la Germania è l'unico Paese che al momento si è dotato di una normativa contro l'odio in rete, sarebbe per noi di grande interesse conoscere le sue considerazioni in merito. Le chiedo dunque se ritiene che la legge adottata in Germania stia avendo un riscontro importante nel contrasto ai fenomeni di odio e, più in generale, di razzismo che emergono nei *social* e se ritiene opportuno che un provvedimento analogo sia adottato anche in altri Paesi, riconoscendo alla legge tedesca la funzione di modello di *best practice* a livello internazionale.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Ernst per gli autorevoli spunti e per la dimensione più ampia che ci ha fornito del fenomeno, una dimensione che è particolarmente significativa per la nostra indagine conoscitiva finalizzata a calibrare gli interventi sulla nostra legislazione. Il quadro comunitario infatti, alla luce delle diverse disposizioni che sono state richiamate, risulta particolarmente indicativo dei percorsi effettuati e della prospettiva europea che ci è stata illustrata questa mattina.

Desidero dunque proporre qualche brevissima riflessione, soprattutto in ordine ad alcune verifiche di carattere sovranazionale che potrebbero esserci utili per meglio elaborare il prosieguo dell'indagine conoscitiva. Penso ad esempio ad una verifica europea sull'effettiva applicazione dei provvedimenti adottati dai singoli Paesi e sulla loro effettiva capacità di prevenire o punire l'antisemitismo.

Importante è anche una formazione mirata per i soggetti che operano ai vari livelli del sistema giuridico penale – la procura europea e i suoi magistrati, la polizia – al fine di accrescere le loro conoscenze sui reati di antisemitismo e sul modo di perseguirli nella maniera più effettiva possibile. Per quanto riguarda questo aspetto repressivo, vorrei capire se c'è un'attenzione particolare anche a livello europeo.

Per noi, per la nostra indagine conoscitiva, è poi importante apprendere se esista un efficace sistema di raccolta dati non solo per procedere a controlli accurati sulle denunce ma anche per adottare misure che incoraggino le vittime di episodi di antisemitismo a denunciare. Esiste quindi un sistema europeo di questo tipo? Se sì, quali riscontri si hanno? È un elemento che risulterebbe utile per accrescere la nostra conoscenza sia delle fasi preventive che di quelle repressive.

MINUTO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Ernst per il lavoro che svolge all'interno dell'Unione europea.

L'onorevole Ernst ha concentrato il suo intervento sulle comunità rom, affermando che dal 2020 si è cominciato a prestare maggiore attenzione agli interventi da assumere in questo ambito. Vorrei capire nello specifico quali azioni sono state avviate, visto che stiamo parlando di una comunità molto particolare di cui mi sono spesso occupata in qualità di vice sindaco, ritrovandomi a dover comunicare con questa gente che, tra l'altro, a mio avviso, spesso vive in un mondo tutto suo. Quindi, vorrei capire che tipo di interventi sono stati messi in atto, specialmente con riguardo ai bambini.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori interventi, aggiungo alcune considerazioni.

Come hanno richiamato anche i colleghi, molta parte del lavoro che sta compiendo la nostra Commissione con la presente indagine conoscitiva si focalizza sull'evidenza di come negli ultimi anni, parallelamente alla diffusione sempre più massiccia di un vero e proprio ecosistema dei *social network*, dentro cui tutti i cittadini delle nostre democrazie abitano stabilmente, lo strumento e le piattaforme di *sharing*, di condivisione, siano state utilizzate molto pesantemente – non solo attraverso incursioni mirate e scientificamente organizzate – per la propagazione di discorsi discriminatori, molto spesso ad uso politico, e di istigazione all'odio. Questi discorsi condizionano l'agenda del discorso pubblico e la pubblica opinione, con effetti molto importanti e spesso con ricadute assai pericolose anche per la convivenza comune e per la tenuta civile e sociale delle nostre democrazie, in particolare in un tempo di crisi economica e sociale come quella che viviamo da molti anni, che si è acuita nel periodo della pandemia da Covid-19 e che stiamo cercando di affrontare con tutti gli strumenti necessari.

In riferimento a questo, mi collego ad alcuni documenti che l'Intergruppo da lei presieduto, onorevole Ernst, ha redatto negli ultimi mesi e che riguardano proprio il rapporto tra le nostre società e l'utilizzo sempre più pervasivo della cosiddetta intelligenza artificiale e degli algoritmi.

Nei documenti da voi redatti si fa riferimento alla necessità di un approccio antropocentrico al tema dell'intelligenza artificiale e della sua *governance* a livello europeo, con valutazioni indipendenti che non lascino il controllo solamente ai gestori privati; si fa altresì riferimento al rischio di una asimmetria di potere tra chi gestisce le piattaforme di intelligenza artificiale e i singoli cittadini, con conseguenti distorsioni e discriminazioni.

Da questo punto di vista i vostri documenti mostrano molto spesso un'attenzione al fatto che alcuni *database* di riconoscimento facciale da parte dell'intelligenza artificiale, come Clearview, possano portare, se non si interviene con una regolamentazione, al rischio di un controllo sulla popolazione.

Le vostre considerazioni sul punto sono per noi molto utili perché intrecciano i lavori della nostra Commissione sul rischio di propagazione dei discorsi d'odio in rete attraverso le piattaforme gestite da algoritmi molto spesso opachi e non trasparenti.

Da ultimo, vorrei conoscere la vostra proposta per costruire un meccanismo di intelligenza artificiale *open source*, tema spesso ricorrente nei vostri documenti e che ritengo interessante non solo per il nostro dibattito ma anche per il dibattito in seno al Parlamento europeo e ai singoli Parlamenti nazionali.

La ringrazio ancora per la sua attenzione e le do nuovamente la parola per rispondere alle nostre sollecitazioni.

ERNST. Signor Presidente, la ringrazio per le domande interessanti che avete posto sui temi di cui discutiamo nel nostro Intergruppo.

In Germania è stata varata una legge contro i discorsi d'odio su Internet che cerca di fornire degli strumenti per capirne la provenienza. Leggi come questa sono fondamentali in quanto bisogna attuare delle misure per combattere il fenomeno, altrimenti non abbiamo nessuna *chance* di venirne a capo. I discorsi d'odio su Internet e le *fake news*, che ne fanno parte, stanno aumentando enormemente e quindi è necessario trovare una soluzione anche attraverso le leggi. Le leggi sono sempre un bene, ma sono anche difficili da definire. Al momento i *network* si sono impegnati a cancellare i contenuti d'odio entro un termine di tempo stringente ma rimane sempre la grande sfida di risolvere i problemi e trovare il giusto equilibrio. I discorsi d'odio non rappresentano un'opinione, ma sono dei reati che bisogna comunque perseguire. Bisogna quindi innanzitutto capirne la provenienza, definirli e seguire il caso in maniera coerente. Alcune leggi descrivono molto chiaramente l'*iter* che bisogna seguire nel caso ci si trovi dinanzi a un discorso d'odio che porti con sé offese e oltraggi; è un *iter* molto lungo da mettere in pratica e la stessa cancellazione dei dati sui *network* non è poi così facile da eseguire. Nonostante queste difficoltà, l'*iter* è stato definito e va seguito.

Riterrei allora positivo affrontare il problema anche in Europa scambiando opinioni ed esperienze, cosa che ancora non avviene sufficientemente tra i vari Paesi membri. È necessario trovare una soluzione che possa essere applicata a livello europeo.

Abbiamo bisogno altresì di un regolamento europeo, un tetto, per poter affrontare il fenomeno nei vari Paesi europei.

Chi controlla se effettivamente i contenuti sono stati cancellati? A livello europeo esistono delle agenzie che pubblicano, insieme alla stessa Commissione, molti studi in materia; coinvolgiamo anche i Parlamenti nazionali all'interno dei quali si svolgono dibattiti sul punto. Nei singoli Stati il tema è già oggetto di discussione ma ciò non è sufficiente perché si tratta di un fenomeno in crescita: la globalizzazione economica, infatti, ha causato molti problemi e più aumentano i problemi più aumentano le colpevolizzazioni delle minoranze. La questione dei rom, ad esempio, è molto pressante; è un tema di cui mi sono sempre occupata in Germania ma conosco molto bene anche la situazione in Ungheria e nella Repubblica Ceca, Paese confinante. Le condizioni di queste minoranze sono davvero terribili: conosco molti rappresentanti della comunità rom in Ungheria e so che spesso non hanno accesso ai servizi fondamentali. In Europa

abbiamo bisogno di un piano d'azione vincolante che preveda misure stringenti da applicare nei Paesi aderenti all'Unione europea. Parliamo ad esempio dei bambini: noi chiediamo una loro integrazione nelle scuole per evitare che si creino situazioni come quella esistente nella Repubblica Ceca dove i minori rom non sono integrati e non hanno accesso all'istruzione. Si tratta di diritti fondamentali che, tuttavia, non sempre sono garantiti. All'indomani del 1989 nei Paesi dell'Europa dell'Est la situazione della comunità rom è andata progressivamente peggiorando perché, in carenza di posti di lavoro, la discriminazione, fino a quel momento poco percepita, è cresciuta rapidamente, diventando un grande problema.

Chi poi non rispetta le leggi sulle discriminazioni deve aspettarsi conseguenze e sanzioni. Nella Repubblica Ceca, ad esempio, esistono delle misure a tutela delle comunità rom, ma la gente non se ne interessa. I fondi messi a disposizione per queste tematiche vengono invece utilizzati per altri scopi e questo è inaccettabile. Pertanto, chi continua a discriminare la comunità rom ignorando i piani d'azione dell'Unione europea, convinti di poter proseguire come se nulla fosse, dovrebbe anche subire delle sanzioni. Esistono le apposite procedure. E siccome le cose non cambiano, sono arrivata a proporre che chi vuole avere i fondi dell'Unione europea deve anche impegnarsi e fare qualcosa di concreto. È un ragionamento che trovo del tutto corretto.

Il tema dei *social media* e dell'intelligenza artificiale è davvero molto ampio e ringrazio molto il Presidente per la domanda. La necessità di disporre di *open source* è un dato di fatto, in un certo senso: dobbiamo definire gli algoritmi stabilendo chiaramente come devono essere costruiti e dobbiamo evitare che con questi algoritmi si possano raccogliere dati in grado di facilitare una specie di *tracking* o di *profiling*, come vediamo in tanti casi. Il rapporto sull'intelligenza artificiale è sul nostro tavolo; dobbiamo elaborare dei regolamenti e verificare se facciamo veramente tutto quello che possiamo nell'ambito del *profiling* per evitare la nascita di strutture che possano favorire il razzismo.

Detto con altre parole, cosa possiamo fare? L'antirazzismo è un tema molto discusso e molto presente in tutte le misure che adottiamo, soprattutto nell'ambito dei *social media*. Ciò di cui abbiamo bisogno è anche una nuova cultura; questo è fondamentale.

Per quanto riguarda la Germania – ma so che in altri Paesi la situazione è molto simile – posso dire che noi dobbiamo lavorare con tutti i partiti; non importa quale sia la nostra provenienza. Noi dobbiamo combattere il razzismo e i fenomeni ad esso collegati, altrimenti rischiamo che si rompa la nostra società.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta l'onorevole Cornelia Ernst alla quale, a nome di tutta la Commissione, auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Suspendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 13,15, sono ripresi alle ore 13,30).

Audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione dell'onorevole Vincenzo Amendola, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche e agli affari europei, al quale sono particolarmente lieto di dare il benvenuto.

Ritengo che l'audizione del sottosegretario Amendola sia particolarmente rilevante ai fini dei nostri lavori.

Dunque, nel ringraziarlo ancora, gli do la parola.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Per me è un grande piacere partecipare a questa indagine conoscitiva e ringrazio pertanto la presidente Segre, il vice presidente Verducci e i membri della Commissione per avermi invitato.

Illusterò un contributo, che lascerò agli atti, proprio per approfondire una materia che negli ultimi anni ha visto anche a livello europeo delle evoluzioni legislative, su cui stiamo lavorando e che sono sicuramente di vostro interesse.

Il problema dell'incitamento all'odio ha assunto rilievo per la crescente diffusione nella sfera digitale, specialmente sui *social media*, con bacini d'utenza sempre più vasti, e sui servizi di messaggistica istantanea che ne amplificano e ne accelerano la propagazione. Messaggi che veicolano antisemitismo, intolleranza religiosa, antiziganismo, omofobia e transfobia, che sarebbero inaccettabili in contesti di vita reale, trovano invece spazio e impunità nella sfera digitale.

Sin dai suoi esordi, la Commissione guidata da Ursula von der Leyen ha dimostrato una marcata attenzione nei confronti dei potenziali rischi connaturati alla diffusione su Internet. Tra novembre e dicembre 2020, la Commissione, infatti, ha presentato un pacchetto di tre proposte di regolamenti che riguardano il mondo digitale: il *digital services act* (DSA), il *digital markets act* (DMA), ed il *digital governance act* (DGA).

Il DSA, ovvero il regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un mercato unico dei servizi digitali (legge sui servizi digitali), modifica la direttiva 2000/31/CE sul commercio elettronico, adottata vent'anni fa in un contesto oggi completamente mutato.

La nuova proposta ha l'obiettivo di aggiornare le norme orizzontali che definiscono la responsabilità e gli obblighi dei prestatori dei servizi digitali, in particolare delle piattaforme *on line* (*social media*, mercati *on line*, eccetera) al fine di rafforzare la responsabilità di questi ultimi in merito ai contenuti che ospitano, nell'ottica di una più efficace tutela di consumatori e utenti.

Il *digital services act* include disposizioni di particolare importanza per quanto concerne il contrasto alla diffusione di contenuti illegali, quali l'incitamento all'odio. La proposta della Commissione parte dall'esperienza maturata ad esempio con il codice di condotta del 2016 e con la

raccomandazione del 2018 (esplicitamente citati nella relazione che apre la proposta di regolamento), iniziative che richiamerò successivamente.

Con il DSA, la Commissione supera l'approccio basato su strumenti di *soft law* e introduce disposizioni normative vincolanti. Nel dettaglio, la proposta mantiene i principi base del regime di responsabilità della direttiva *e-commerce* ma introduce, per tutti i fornitori di beni, servizi o contenuti digitali che operano nel mercato interno, nuovi elementi di trasparenza e obblighi di informazione e contrasto proattivo dei contenuti illegali. Tali obblighi saranno più stringenti e dettagliati per le piattaforme che raggiungono più del 10 per cento della popolazione dell'Unione europea.

Ispirandosi al principio generale secondo il quale ciò che è illecito *off line* deve essere illecito anche *on line*, il DSA prevede: nuove procedure per una rimozione più rapida dei contenuti illegali (ad esempio, saranno rimossi in via prioritaria i contenuti illeciti individuati dai *trusted flagger*); una protezione più efficace dei diritti degli utenti *on line* (saranno disposti meccanismi per le segnalazioni da parte degli utenti e sanciti nuovi obblighi in materia di tracciabilità dei venditori); infine, un quadro generale di *enforcement* della normativa (è atteso uno stretto coordinamento tra le autorità nazionali che dovranno essere appositamente designate, nonché l'istituzione di un *board* indipendente con un ruolo consultivo, mentre la Commissione sarà dotata di poteri speciali di supervisione).

Per quanto riguarda l'*iter* del provvedimento – che avrà sicuramente effetto sulla materia trattata dalla presente Commissione – esso è sottoposto a procedura legislativa ordinaria e al momento è in corso la prima lettura da parte del Parlamento europeo. La Commissione parlamentare responsabile del *dossier* è quella per il mercato interno e la protezione dei consumatori ed il *rappporteur* è la parlamentare danese Schaldemose.

Per quanto concerne l'attività del Consiglio, della proposta si occupa la formazione del Consiglio competitività (mercato interno e industria). La Presidenza portoghese ha presentato un rapporto sullo stato dell'arte alla riunione del Consiglio competitività del 27 maggio scorso e la Presidenza slovena in corso mira a conseguire un orientamento generale in vista della riunione del Consiglio competitività del 25 novembre prossimo, per passare poi il testimone alla Presidenza francese intenzionata a concludere l'*iter* legislativo entro il primo semestre 2022.

La riforma proposta dal DSA mira quindi a una maggiore responsabilizzazione dei *provider* di servizi di intermediazione *on line* nei confronti dei contenuti illeciti veicolati attraverso le piattaforme digitali. L'articolo, pertanto, si occupa generalmente di contenuti illeciti rimandandone alle legislazioni europee e nazionali la definizione. I contenuti illeciti sono pertanto disparati: i discorsi di incitazione all'odio e alla discriminazione, materiale pedopornografico, sino alla vendita di prodotti contraffatti.

Il DSA non definisce cosa costituisce contenuto illegale; contribuisce a uniformare a livello europeo le modalità di trattamento dei contenuti il-

legali, con obblighi proporzionali e crescenti con il crescere delle dimensioni delle piattaforme.

Nello specifico, ai fini di contrastare la diffusione in rete di contenuti illeciti, il DSA prevede esplicitamente che tutti i fornitori di servizi di *hosting* predispongano adeguate procedure di notifica e azione, ovvero a seguito di una segnalazione dovranno agire in maniera tempestiva, diligente e imparziale; le decisioni prese dalla piattaforme dovranno essere notificate al soggetto che abbia provveduto alla segnalazione insieme alle ragioni che l'hanno determinata.

Per quanto riguarda il regime di responsabilità, una volta avvenuta la segnalazione si presume che il *provider* sia a conoscenza del contenuto potenzialmente illecito: ciò determina la decadenza del regime di responsabilità limitata previsto in via generale e, conseguentemente, l'irrogazione di una sanzione in caso di mancato intervento.

Ulteriori e più puntuali doveri sono poi previsti a carico delle cosiddette *very large on line platform*, tenute a effettuare annualmente una ricognizione dei principali rischi derivanti dalla diffusione e dall'utilizzo dei loro servizi in Unione europea e a predisporre misure di mitigazione dei rischi.

Una previsione di siffatti obblighi a carico dei fornitori di servizi di intermediazione digitale, unita tra l'altro a un'eventuale espansione dello spettro dei discorsi d'odio criminalizzati a livello europeo, pone tuttavia il sensibile rischio di una censura collaterale di contenuti di per sé perfettamente leciti. La Commissione europea ha quindi inserito nel DSA alcune disposizioni volte a mitigare l'impatto delle nuove misure sui diritti fondamentali degli utenti della rete, ad assicurare un adeguato livello di trasparenza da parte dei *provider* e a fornire garanzie procedurali a favore degli utenti.

Il Governo segue con attenzione questo *dossier*. Il Dipartimento per la trasformazione digitale, guidato dal ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale Colao, è responsabile del coordinamento della posizione italiana e segue i lavori del *working group* competitività del Consiglio, insieme alla rappresentanza italiana presso l'Unione europea. Il Dipartimento per le politiche europee segue la parte dedicata al *digital services act*.

Nel corso di questi primi mesi di discussione è emerso un giudizio tendenzialmente positivo da parte della maggior parte degli Stati membri sull'impianto generale dell'atto, pur con riserva di esame su parti specifiche della proposta.

Da parte italiana la proposta è stata accolta in modo ugualmente positivo. L'Italia è a favore di una revisione del regime di responsabilità, nonché dell'introduzione di una responsabilità diretta della normativa per i prestatori di servizio, al fine di evitare un eccessivo affidamento ai comportamenti volontari dei singoli attori.

Da segnalare, infine, l'intenzione della Commissione di proporre a fine 2020-2021 un'iniziativa di modifica dell'articolo 83, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, al fine di aggiungere

i crimini d'odio e l'incitamento all'odio alla lista delle sfere di criminalità particolarmente gravi che presentano una dimensione transnazionale – ad esempio terrorismo e riciclaggio – nell'ambito della quale Parlamento e Consiglio possono stabilire norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni con procedura legislativa ordinaria mediante direttive.

Questa iniziativa anche di modifica ai Trattati si inserisce nel più ampio quadro della comunicazione della Commissione europea denominata «Piano d'azione per la democrazia europea», pubblicata il 3 dicembre 2020. Nella comunicazione, la Commissione avanza una vasta gamma di proposte e iniziative dirette a promuovere un più salubre ambiente digitale e informativo. In particolare, al fine di incoraggiare un'ampia ed eguale partecipazione democratica, il Piano prevede espressamente l'intenzione di compiere ulteriori sforzi nella lotta contro le fattispecie di incitamento all'odio digitale.

Secondo il documento, la presenza in Internet di forme di incitamento all'odio ha infatti l'effetto di dissuadere le minoranze da esse colpite dall'esprimere le loro opinioni in rete e dal partecipare al discorso pubblico.

Il lavoro di questa Commissione, caro Vice Presidente, è molto importante perché siamo ancora lontani dallo stabilire una definizione giuridicamente vincolante a livello europeo e internazionale. La difficoltà di legiferare in modo univoco sull'argomento deriva dalla necessità di bilanciare le specifiche previsioni con i diritti costituzionalmente garantiti che afferiscono alle libertà di espressione.

In Italia, la normativa e la giurisprudenza in materia si muovono nella più ampia cornice del divieto di discriminazione, sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

Il Consiglio d'Europa nel 1997 ha fornito una prima ed esauriente spiegazione con una raccomandazione del Comitato dei ministri.

L'articolo 67, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, attribuisce all'Unione il compito di adoperarsi per garantire un livello elevato di sicurezza con misure di lotta contro il razzismo e la xenofobia, e attraverso, se necessario, il ravvicinamento delle legislazioni penali.

In ottemperanza a tale disposizione, è stata emanata la decisione 913 del novembre 2008 del Consiglio sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il ravvicinamento delle disposizioni penali nei singoli Stati membri. Determinate gravi manifestazioni di razzismo e xenofobia devono costituire un reato in tutti i Paesi dell'Unione europea ed essere passibili di sanzioni penali effettive, proporzionate e dissuasive.

Il Parlamento europeo, con una risoluzione approvata il 14 marzo 2013, ha evidenziato l'esigenza di una revisione della decisione-quadro sopra citata in modo da includervi anche le manifestazioni di antisemitismo, intolleranza religiosa, antiziganismo, omofobia e transfobia.

In considerazione dei cambiamenti sociali e della diffusione delle moderne tecnologie appare però necessario – come dicevo nel presentare

i nuovi regolamenti – regolamentare proprio la questione trattata in relazione alla diffusione di comunicazioni sul *web*.

Nel maggio 2016 la Commissione ha firmato un codice di condotta per il contrasto all'incitamento all'odio *on line* con le maggiori piattaforme di *social media*, scegliendo di ricorrere ad un percorso di *soft law*, in sostituzione del lungo e complesso lavoro necessario per approvare una direttiva. Il monitoraggio di questo strumento ha lasciato emergere difficoltà applicative legate all'equilibrio tra la rimozione di materiale segnalato e il diritto di espressione. Per questo motivo, nel 2018 la Commissione ha poi adottato la raccomandazione sulle misure per contrastare efficacemente i contenuti illegali *on line*, tra i quali quelli relativi ai discorsi d'odio, invitando i fornitori di servizi digitali ad autoregolarsi e a collaborare con le autorità competenti.

Oggi, come ho illustrato in precedenza, invece discutiamo di questa fattispecie nel quadro più ampio dei contenuti illegali *on line* indicati nel *digital services act* per passare da un approccio cosiddetto *soft* volontaristico a uno obbligatorio e regolamentato.

C'è ancora molta strada da percorrere e sicuramente il lavoro di questa Commissione sarà centrale nello sforzo di combattere un fenomeno criminale i cui contorni giuridici e strumenti di contrasto non hanno ancora trovato una definizione che ne consenta una persecuzione efficace. L'Unione europea può fare molto anche perché si tratta di fattispecie che varcano i confini nazionali, trovando fondamento nei primi articoli del Trattato stesso e che hanno bisogno di iniziative di contrasto almeno di livello continentale.

Come ha detto la presidente Ursula von der Leyen, l'Unione europea non è fatta solo di partiti e politica, regole o regolamenti, mercati o valute: l'Unione europea riguarda soprattutto le persone e le loro aspirazioni, persone che stanno insieme per promuovere la loro libertà, i loro valori e, semplicemente, un futuro migliore.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Amendola non solo per i contenuti della sua relazione, ma anche per l'apprezzamento che ha voluto esprimere per i lavori di questa nostra Commissione.

Do la parola ai commissari che intendono intervenire.

BITI (PD). Signor Presidente, voglio ringraziare il signor Sottosegretario per la sua presenza e per averci offerto questa panoramica così importante su un tema per il quale non c'è ancora una via definitiva e definitiva da seguire; l'ho già detto più volte e lo voglio ribadire anche alla presenza del Sottosegretario che, del resto, lo ha evidenziato nella sua relazione. Si tratta infatti di un fenomeno nuovo che è sempre al limite – e per questo dobbiamo trovare un equilibrio – con la fondamentale e importantissima libertà di espressione che il nostro Paese e l'Europa riconoscono, tutelano e promuovono, una libertà che però non può mai scadere nell'odio, nell'istigazione all'odio o in fenomeni criminali che passano attraverso le parole dette e soprattutto scritte sui *social network*.

È ovvio che la collaborazione con le istituzioni europee deve essere primaria e fondamentale e lo abbiamo visto in questo ultimo anno e mezzo: laddove infatti l'Europa si mette insieme e fa l'Europa, si ottengono buoni risultati.

Penso, dunque (e spero) che tutti i membri di questa Commissione colgano l'importanza della collaborazione a livello europeo – ripeto, primaria e fondamentale – per riuscire a ottenere qualche risultato anche su questo fronte.

Voglio fare un esempio. Giorni fa mi sono trovata a disquisire sui *social* a proposito del *green pass* e una persona, che tra l'altro reputo un amico, mi ha scritto: «Avete scelto questa soluzione finale». È chiaro che una frase di questo tipo non rappresenta sicuramente istigazione all'odio e non è odio, ma evocare in questo momento, con una tale semplicità, un periodo storico e un evento drammatico come la Shoah ci impone non soltanto di trovare il sistema per punire chi fomenta l'odio sui *social* ma anche di porre l'attenzione su quanto manchi una cultura in tal senso.

Il Sottosegretario ha fatto giustamente riferimento al fatto che anche i gestori dei *social* e delle piattaforme più importanti devono in qualche modo intervenire nel controllo, ma questi gestori devono essere aiutati dai legislatori per evitare che si incorra in qualche accusa di censura da parte di enti e persone che stanno dietro queste piattaforme.

Mi rivolgo dunque al vice presidente Verducci e alla presidente Segre, che ci segue sempre in modo molto attento: mi auguro che questa Commissione non si fermi soltanto al primo *step* ma arrivi ad una conclusione in modo da dare indicazioni al nostro Governo affinché sia ancora più forte in sede europea e ottenga dei risultati.

PRESIDENTE. Approfitto dell'intervento della senatrice Biti per salutare nuovamente la presidente senatrice Segre che segue i nostri lavori in videocollegamento.

MINUTO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare il signor Sottosegretario per la sua attenta relazione.

Sono d'accordo con chi mi ha preceduto: spero di poter promuovere sempre di più questo tipo di iniziative. Prima abbiamo infatti ascoltato con grande attenzione l'onorevole Ernst la quale ha affermato che bisogna intervenire sanzionando chi sbaglia. Mi auguro però che non succeda il contrario e cioè che, imponendo sanzioni e creando *step* ancora più importanti, si generi poi altra violenza. In questo senso, credo che il lavoro di organismi come la nostra Commissione possa portare frutti sempre più utili.

Ringrazio dunque il rappresentante del Governo per la sua relazione.

PRESIDENTE. Ritengo che l'intervento del sottosegretario Amendola sia di particolare rilievo per i nostri lavori, per il suo profilo politico. Penso infatti che sia particolarmente importante che il sottosegretario Amendola abbia voluto contestualizzare il lavoro della nostra Commis-

sione, e quindi questa sua audizione, all'interno dell'azione strategica che si sta portando avanti in Europa, a livello di Commissione europea e di Parlamento europeo, per modificare e rafforzare i Trattati che governano l'Unione europea.

Dentro il contesto che il Sottosegretario ha richiamato, quello di un Piano d'azione per la democrazia europea, il tema dei diritti umani e della libertà e della dignità inviolabili della persona è fondamentale e quindi è con esso fondamentale anche il tema del contrasto ai discorsi discriminatori e di istigazione all'odio.

Prendo a riferimento le parole del sottosegretario Amendola per sottolineare un punto che è uno dei termini del dibattito e che, seppure non sia apertamente trattato in queste nostre audizioni, è ben presente nell'opinione pubblica: mi riferisco al rapporto esistente tra le regole per contrastare i discorsi d'odio e la salvaguardia della libertà di espressione. E per delineare una posizione avanzata su questo dibattito a sostegno del rafforzamento della nostra democrazia prendo in aiuto – ripeto – proprio ciò che affermava il sottosegretario Amendola nella sua relazione quando ha osservato che i discorsi discriminatori e di istigazione all'odio finiscono per inibire le minoranze presenti nelle nostre democrazie dall'esprimere la propria cultura e le proprie posizioni. Questa è una riprova di come il nostro lavoro di contrasto alla discriminazione e all'istigazione all'odio rafforzi la libertà di espressione. Questo è un punto fondamentale.

Mi collego quindi a questo ragionamento per porre al sottosegretario Amendola due questioni che a mio avviso sono importanti in generale ma anche per la nostra indagine conoscitiva.

Chiedo dunque al Sottosegretario se ritiene che nell'ambito del lavoro della modifica dei Trattati, con particolare riferimento al principio di condizionalità, e quindi alla possibilità di ottenere fondi a condizione che si rispettino i valori fondamentali dell'Unione europea a partire dai diritti umani, debba essere contemplato tra questi – questa è la mia opinione – anche uno *standard* relativo all'invulnerabilità della dignità umana e, quindi, il contrasto all'istigazione all'odio, ovunque questa si manifesti e, in particolare, laddove si propaga più rapidamente, ovvero nella rete e nei *social network*. Del resto, relativamente a questo tema è in atto la discussione sul *digital services act* – più volte richiamato sia nel nostro dibattito sia nell'audizione precedente – che ha l'obiettivo di stabilire regole uniformi per un ambiente *on line* sicuro, ma non fornisce una definizione di contenuto illegale, rinviandola ai singoli Stati membri.

Le chiedo allora se non ritenga che, così come successo in Francia e in Germania, vi sia anche per l'Italia la necessità di dotarsi di una legge che definisca e quindi sanzioni l'*hate speech* e i discorsi di istigazione all'odio e i discorsi discriminatori, proprio per la loro pericolosità per la convivenza sociale e la tenuta della nostra democrazia.

Ringrazio ancora tutti gli intervenuti e do la parola al sottosegretario Amendola per la replica.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi sono state poste delle questioni assolutamente essenziali.

Per quanto riguarda il DSA, credo che stiamo finalmente uscendo da una incertezza, tipica europea, descrivendo al contempo un meccanismo di intervento: non stiamo, infatti, solamente recependo le dichiarazioni del Parlamento europeo e della Commissione ma stiamo costruendo un meccanismo regolamentare capace di reprimere i fenomeni discriminatori e l'incitamento all'odio, perché tutto ciò che è illecito *off line* deve essere illecito anche *on line*. Stiamo procedendo verso una prospettiva molto interessante.

A livello di Governo, abbiamo formato un *team* che coinvolge il mio dipartimento, il ministro Colao (che lo coordina) e il ministro Giorgetti – i ministeri chiamati ad affrontare i vari aspetti dei tre regolamenti in materia digitale – per approcciare la nuova legislazione europea con uno sguardo omogeneo.

Credo però che su questo specifico elemento, una volta emanato il regolamento europeo, la vostra Commissione – oltre alla 14^a che si occupa del recepimento degli atti europei – debba essere chiamata ad esprimere un parere perché la materia che state trattando rappresenta un elemento fondante del DSA: infatti, mentre il *digital markets act* e il *data governance act* contengono normative che si occupano di una parte del mondo digitale, con il *digital services act* si va specificamente a regolare i *player* che diffondono notizie, dati e quant'altro. Ritengo quindi che questo aspetto del DSA sia prettamente legato al lavoro della vostra Commissione.

C'è poi un presupposto, sul quale interviene il negoziato a livello europeo: il bilanciamento tra i poteri degli Stati e i poteri della Commissione. Non vi nego che alcuni Stati vogliono essere predominanti rispetto alla Commissione e altri invece sostengono una predominanza della Commissione sui singoli Stati. L'Italia, con il ministro Colao, cerca sempre di trovare un punto di equilibrio, ma non c'è dubbio che la legislazione in materia penale deve avere un fondamento nazionale e, quindi, per attivare certi meccanismi sarà necessaria una legge statale che sia però in equilibrio con il livello europeo, proprio perché non è possibile che una discriminazione in Italia abbia un peso e in Estonia ne abbia un altro.

Il DSA, quindi, ci alza finalmente di livello perché stabilisce su una dimensione continentale una regolamentazione con i *player*; ricordo peraltro che stiamo sempre parlando di *player* di piattaforme che raggiungono più del 10 per cento dei consumatori europei e quindi che gestiscono i meccanismi su cui più facilmente si diffondono e si veicolano i fenomeni di odio e di discriminazione. Il DSA ci permette di realizzare un'azione, ma tale azione, che deve essere interpretata dal Parlamento nazionale e an-

che dalla vostra Commissione, dovrà avere fondamento nella legislazione italiana.

L'aspetto delle condizionalità rappresenta un terreno su cui dobbiamo muoverci con attenzione in quanto le condizionalità intese come sovvenzioni economiche sono relative agli Stati: è lo Stato, cioè, che deve procedere a una qualche violazione dei Trattati. L'articolo 7 del Trattato sull'Unione europea prevede una procedura che si attiva in violazione dell'articolo 2 che sancisce il rispetto da parte degli Stati membri dello stato di diritto e dei valori fondanti dell'Unione. Attualmente alcuni Stati sono sottoposti a questa procedura. Poi può intervenire direttamente anche la Commissione europea, come è accaduto, ad esempio, nel caso di alcune città che si sono autoproclamate *LGBT-free* e nei confronti delle quali la Commissione è stata molto decisa considerando questa presa di posizione come atto di chiara discriminazione.

Questo aspetto è molto interessante perché non riguarda tanto la titolarità dello Stato a commettere un ipotetico illecito, ma la titolarità dello Stato a non reprimere fenomeni che sono invece diffusi nell'opinione pubblica. E io credo che questa direttiva aprirà una strada di questo tipo. Pensiamo ad esempio all'incitamento all'odio manifestato da un primo ministro, da un ministro, da un governo nella sua interezza nei confronti dei quali si avviano determinate procedure. La questione riguarda anche il controllo e la necessità di disporre di una legislazione appropriata che non favorisca antisemitismo, omofobia, transfobia e fenomeni di discriminazione è fondamentale.

Quindi il DSA costruirà un certo meccanismo e nessuno potrà più sostenere che la legislazione nazionale presenta una *vacatio*, perché saremo tutti obbligati a metterlo in pratica.

Questo è un rafforzamento anche dello stato di diritto per una semplice ragione: in Europa ogni Paese è sovrano ma condivide la propria sovranità in uno spazio europeo e in questo senso il funzionamento interno di ogni Stato che comprende anche le azioni di protezione dei cittadini da forme discriminatorie non può stare al di fuori del contesto di questa alleanza. Questo purtroppo è un dibattito che ha ripreso vigore negli ultimi anni, ma chi ha sottoscritto i Trattati lo ha fatto liberamente, senza alcuna forzatura e con la sottoscrizione dei Trattati si è accettato di sottostare a delle regole che vanno dall'articolo 2 all'articolo 7 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, fino agli ultimi nuovi articoli.

Io rimango sempre a vostra disposizione, ma vi invito a coinvolgere anche la rappresentanza italiana presso il Parlamento e la Commissione europei instaurando un rapporto e un confronto più stringenti, perché ritengo che nel negoziato che sul DSA si sta portando avanti a Bruxelles a livello di governi la vostra Commissione, che lavora egregiamente sui temi in oggetto, debba avere voce in capitolo.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Amendola per il suo contributo e per le indicazioni e gli auspici formulati. Il suo lavoro sarà fon-

damentale per la nostra Commissione e per il buon esito dell'indagine conoscitiva che stiamo conducendo.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,05.